

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XLVII
n. 4

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA (secondo semestre 1993)

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

**Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri
(CIAMPI)**

Comunicata alla Presidenza il 28 gennaio 1994

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA - La sicurezza interna

1. Profili generali della minaccia..... pag. 1
2. Aree eversive
a. attività dell'ultrasinistra..... pag. 3
b. attività dell'ultradestra..... pag. 5
3. Eversione criminale..... pag. 7
4. Altre aree di attenzione - immigrazione
clandestina..... pag. 10

PARTE SECONDA - La sicurezza esterna

1. Valutazione dei rischi connessi con:
a. sicurezza militare..... pag. 12
b. spionaggio..... pag. 15
c. ingerenza: penetrazione economica;
disinformazione..... pag. 16
d. terrorismo internazionale..... pag. 17
e. ambiente..... pag. 20
2. Trasferimento di armamenti e di tecnologie
avanzate, proliferazione di armi di
distruzione di massa..... pag. 20

- ### PARTE TERZA - La riorganizzazione dei Servizi di informazione e di sicurezza..... pag. 23

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario : 1. Profili generali della minaccia. 2. Aree eversive: a. Attività dell'ultrasinistra; b. Attività dell'ultradestra. 3. Eversione criminale. 4. Altre aree di attenzione - immigrazione clandestina.

1. Profili generali della minaccia

Si sono dovuti registrare gravi attentati dinamitardi a Roma e Milano con perdite di vite umane e offese al patrimonio artistico nazionale.

A questi si è aggiunta una serie di ambigue vicende, talune contrassegnate da asseriti progetti di natura violenta, il cui comune denominatore - al di là delle evidenze in corso di verifica - è risultato essere una strategia volta a minare la credibilità dello Stato e la sua capacità di tenuta. Vicende che hanno determinato momenti di disorientamento e di forte allarme, a volte tradottisi in riflessi negativi sull'immagine del Paese in ambito internazionale.

La grave recessione mondiale e l'azione volta al risanamento economico hanno inevitabilmente generato situazioni di disagio sociale, con riferimento alle quali l'area dell'oltranzismo ideologico non ha mancato di ricercare occasioni per tentare di esasperare la protesta in forma radicale.

Del pari, alla forte azione di contrasto al crimine organizzato ed alle sue espressioni più aggressive ha continuato a corrispondere, da parte dei vertici criminali, la persistente determinazione ad atti ritorsivi di notevole portata intimidatoria.

Il crimine organizzato si è reso tanto più pericoloso quanto più si è dimostrato capace di sfruttare ai propri fini anche situazioni estranee al contesto nazionale, quali quelle dei Paesi dell'Est europeo, ove le contingenze hanno consentito di acquisire, con relativa facilità, dotazioni di materiale esplosivo ed appoggi logistici in omologhi ambienti locali.

Ad ampliare l'ambito della minaccia appare ora prendere forma un ulteriore fenomeno dai contorni eversivi, non ancora precisati, in cui si muovono, fra l'altro, elementi mercenari e personaggi comunque disponibili ad iniziative violente, verosimilmente al servizio di occulte regie.

In siffatto contesto, la valutazione della minaccia non può non tener conto della possibilità del verificarsi di interconnessioni fra i citati settori.

Conseguentemente, di fronte alla ragnatela di tali oscuri interessi, il Governo ha confermato, come tuttora attuale e prioritaria, l'attività di contrasto verso qualsivoglia centro occulto che - anche al di fuori dei consueti schemi di matrice ideologica e criminale - intenda perseguire, con azioni di natura diversificata (atti di aggressione, intimidazioni, disinformazione ed altro) una stra-

tegia di sovversione delle Istituzioni, di inquinamento della dialettica democratica e, in ogni caso, di condizionamento del processo di crescita e di evoluzione del Paese.

Analoga vigile attenzione è stata dedicata a quelle attività rivolte ad alterare il regolare funzionamento dei meccanismi economico-finanziari, allo scopo diretto di portare squilibrio e minaccia alla sicurezza dello Stato.

2. Aree eversive

a. Attività dell'ultrasinistra

L'oltranzismo radicale, nelle sue molteplici articolazioni, si caratterizza tuttora per la ricerca di margini di manovra. In questo senso, si registrano tentativi di strumentalizzare le problematiche connesse all'attuale situazione socio-economica allo scopo di canalizzare il malcontento verso forme di contestazione in chiave antistituzionale.

E' sempre possibile che le iniziative del settore facciano presa specie in quei contesti urbani ove, sotto la spinta del degrado ambientale e sociale, si sono già riscontrati segnali di generalizzata insofferenza. Al riguardo, i Centri Sociali Autogestiti si confermano poli di riferimento delle varie istanze dell'"antagonismo".

Gli esponenti di tale area, animati da velleità rivoluzionarie e di rilancio della ideologia marxista in ambito europeo, continuano a manifestare particolare

impegno nel ricorso allo strumento telematico, in collegamento con similari gruppi esteri, in un più ampio progetto volto ad individuare obiettivi comuni.

A questo riguardo, il persistere della crisi balcanica offre ancora spunto per manifestazioni eterogenee in funzione antioccidentale (particolarmente contro la NATO) costituendo al tempo stesso notevole fattore aggregante anche tra formazioni di Paesi diversi.

Un segnale di qualche ripresa di quei settori che più direttamente si rifanno all'esperienza terroristica è da cogliere nell'attentato del 2 settembre alla base USAF di Aviano, rivendicato con la sigla "Brigate rosse".

Questo attentato - analogamente a quello compiuto il 10 gennaio a Roma contro la sede del Nato Defence College e rivendicato da altra sedicente formazione di stampo brigatista - manifesta la particolare attenzione alla tematica c.d. "antimperialista", per la evidente capacità di risonanza internazionale.

L'attività di polizia giudiziaria - supportata da quella di intelligence - ha consentito l'individuazione di otto elementi, tutti arrestati, alcuni dei quali già noti per la trascorsa militanza in organizzazioni eversive, altri legati alla criminalità locale.

L'episodio, per la sua portata limitata ed il "modus operandi", ha messo in chiara evidenza il ridotto livello organizzativo e la debolezza operativa del gruppo.

Il contesto eversivo ha mostrato, peraltro, di voler rivitalizzare il momento propagandistico con diffusione di documentazione sia in maniera aperta sia attraverso circuiti clandestini.

La determinazione di taluni militanti a rilanciare propositi rivoluzionari, approfittando dell'attuale congiuntura politico-economica, si è manifestata altresì attraverso iniziative volte a reclutare proseliti soprattutto in taluni complessi industriali del Nord, dove più forte si manifesta la crisi occupazionale.

Sono altresì oggetto di costante attenzione quei latitanti che, all'estero, continuano a proporsi su posizioni irriducibili.

b. Attività dell'ultradestra

L'introduzione delle misure normative volte a contenere il fenomeno dell'intolleranza razziale e la conseguente pressione investigativa hanno fortemente limitato le capacità operative delle organizzazioni oltranziste.

Emblematico, al riguardo, è l'arresto - avvenuto in luglio, per i reati di ricostituzione del partito fascista ed incitamento all'odio e alla discriminazione razziale - di noti personaggi già inquisiti in passato per fatti eversivi.

Prosegue, tuttavia, specie nel Centro-sud, un diffuso attivismo - palesato da iniziative frammentarie e dalla sperimentazione di nuovi assetti organizzativi -

che non sembra al momento riconducibile ad una strategia unitaria.

In questo quadro, settori radicali della composita area - nella quale convergono anche frange "skinheads" - sono impegnati in una diffusa propaganda che tenta di convogliare i motivi della protesta in direzione dei problemi della scuola, sviluppando i principi dell'integralismo religioso in chiave antisemita.

Segnali di presenza si registrano nel Nord anche in seno ad organizzazioni pseudoculturali, alla ricerca di rapporti con omologhi gruppi esteri (specie quelli nazionalisti dell'Est europeo).

Permane l'interesse per gli avvenimenti dell'ex Jugoslavia, anche da parte di taluni latitanti che hanno manifestato concreto impegno a favore di fazioni coinvolte nel conflitto.

Più in generale, l'area della destra eversiva conserva tuttora i consueti connotati di estrema pericolosità, per la possibilità più volte espressa di ricomporsi a livello clandestino, di operare in contesti di difficile permeabilità e di compiere azioni di particolare efferatezza e proditorietà.

3. Eversione criminale

L'impegno degli Organismi d'informazione in direzione del crimine organizzato continua ad essere giustificato dalla valenza eversiva che questo settore ha, nel tempo, progressivamente accentuato, giungendo a connotare le pro-

prie attività in termini di minaccia diretta alla sicurezza dello Stato.

Anche le più recenti risultanze giudiziarie sulla strage di Capaci, sfociate nell'arresto dei responsabili, e quelle in via di progressiva acquisizione per l'attentato contro il giudice Borsellino hanno evidenziato, nella scelta delle modalità operative, la ricerca da parte di "cosa nostra" di segnali di clamorosa sfida alle Istituzioni attraverso azioni di forte impatto sulla pubblica opinione.

In questo senso, i successivi attentati terroristici sono stati considerati possibile elemento di continuazione di una strategia di carattere destabilizzante, tenuto conto di una molteplicità di comportamenti all'interno dei vertici del crimine organizzato e di una situazione di forte tensione in ambito carcerario, a seguito del mantenimento delle limitazioni imposte dall'art. 41 bis dell'Ordinamento penitenziario.

In un'ampia gamma d'ipotesi inizialmente formulabili, l'indicazione del crimine organizzato ed in particolare di "cosa nostra" quale struttura capace di portare a compimento attentati così articolati è stata accompagnata dalla precisazione che la "centrale ideativa ed organizzativa" potrebbe risultare distinta dal nucleo operativo e composta da elementi di varia estrazione.

Il ricorso ad una scelta di tipo terroristico da parte della mafia è rinvenibile in maniera più evidente nell'attentato alla caserma dei Carabinieri di Gravina di

Catania e nell'omicidio del sacerdote Puglisi a Palermo. Ciò non esclude che, proprio intorno ad una siffatta strategia di diretto scontro con lo Stato, possa esservi una diversità di opinioni fra i vertici di "cosa nostra" che possa sfociare in un confronto-scontro fra i vari gruppi.

In questa fase, altro fattore nevralgico è lo stretto legame che la malavita organizzata va sviluppando con le organizzazioni criminali emergenti dell'Est europeo, oltre di già sperimentati collegamenti con la vicina ex Jugoslavia e l'Albania.

Relativamente a queste ultime regioni, il trasporto verso il nostro territorio di ingenti quantitativi di esplosivi ed armi sofisticate, nonché la disponibilità ad azioni di varia natura da parte di elementi legati ai passati regimi, devono essere attentamente considerati anche con riferimento alla progettazione di attentati terroristici. Più in generale, l'espansione del crimine organizzato in taluni Stati dell'Europa orientale deve essere valutata quale occasione di un suo ulteriore potenziamento. Infatti, in tali Paesi esistono molteplici opportunità di investimento di danaro sporco e di inserimento nei traffici illegali di armamento e materiali sensibili.

Altro capitolo decisivo nella lotta alla criminalità organizzata appare quello relativo al contrasto dell'infiltrazione nei settori economico e finanziario.

La presenza di ingenti capitali di illecita provenienza altera i meccanismi di un mercato che va orientandosi

verso la valorizzazione dell'autonomia dell'impresa, la politica della concorrenza e l'integrazione internazionale.

Analoghe considerazioni valgono con riferimento ai profili finanziari internazionali in relazione alla liberalizzazione dei movimenti di capitali, all'ampliamento dei traffici commerciali e finanziari, anche con i Paesi dell'Est.

Su questo duplice fronte il Governo intende muoversi:

- all'interno, con una razionalizzazione del quadro normativo in materia di lotta alla criminalità, con il rafforzamento dell'azione amministrativa improntata a più moderni criteri operativi e con la costituzione di più efficienti strumenti di controllo in materia di appalti e di censimento di imprese;
- all'esterno, considerata l'insufficiente e disorganica risposta da parte dei singoli Stati, con il rilancio della massima cooperazione nella lotta al crimine. La richiesta di inserire tale argomento fra i temi principali dei lavori preparatori del prossimo vertice dei Capi di Stato e di Governo del G-7, ne è la evidente riprova.

La valenza eversiva del fenomeno criminale, manifestatasi in questi termini, ha reso necessario per i Servizi indirizzare la ricerca attiva, in maniera sempre più mirata, verso quegli ambienti cui è riconducibile la strategia destabilizzante in parola, evitando inutili dispersioni nei confronti di altre manifestazioni criminali, per la

repressione delle quali sono peraltro istituzionalmente preposti gli organi di Polizia.

In tale contesto, e con riferimento anche ai collegamenti internazionali ed ai prevedibili riflessi eversivi, è stata effettuata un'intensa attività informativa in collaborazione con i Servizi collegati, che ha portato alla cattura di pericolosi latitanti e trafficanti internazionali di stupefacenti e di armi nonché all'individuazione di canali finanziari ed imprenditoriali attraverso i quali le organizzazioni criminali tentano di inserirsi nell'economia sia nazionale che dei Paesi europei e d'oltreoceano.

4. Altre aree di attenzione - immigrazione clandestina

A fronte del contenuto e programmato ingresso legale di cittadini extracomunitari sul territorio nazionale, il cui numero si aggira sulle le 850.000 unità, non accenna a diminuire il flusso di immigrati clandestini, provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Est europeo.

Tale fenomeno permane all'attenzione per i potenziali pericoli connessi essenzialmente alla possibilità che i clandestini, privi di adeguati mezzi di sostentamento, finiscano con l'essere reclutati nell'alveo, invero molto vasto ed articolato, della criminalità.

In talune circostanze, peraltro, essi hanno anche dimostrato autonoma capacità di organizzazione, specie con riferimento al traffico di stupefacenti.

Oltre a tale aspetto, non è stato sottovalutato il peri-

colo che, contestualmente al naturale formarsi di comunità intorno a specifiche credenze religiose o identità etniche, si costituiscano nuclei di elementi radicali che possano porsi come riferimento logistico di movimenti integralisti interessati a sviluppare tematiche interne attraverso iniziative terroristiche anche in ambito internazionale.

P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario: 1. Valutazione dei rischi connessi con: a. Sicurezza militare; b. Spionaggio; c. Ingerenza: penetrazione economica; disinformazione; d. Terrorismo internazionale; e. Ambiente. 2. Trasferimento di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

1. Valutazione dei rischi connessi con:

a. Sicurezza militare

Nei Balcani, la situazione di permanente conflittualità è indice, oltretutto, della scarsa fiducia che le etnie in conflitto attribuiscono ai tentativi di mediazione internazionale. Infatti, lo stesso accordo per la ripresa degli aiuti umanitari ha un valore limitato e non può essere interpretato come volontà delle parti di riprendere le trattative. Al contrario, appare sempre più probabile il rischio di estensione del conflitto, anche per la crescente presenza nell'area di attivisti islamici che potrebbero indurre le comunità musulmane del Kosovo e del Sangiaccato a intraprendere la lotta armata e a porre in essere atti ostili contro i Paesi occidentali. Le autonome iniziative diplomatiche di Stati storicamente influenti nei Balcani e la ricorrente presenza di delegazioni dei

Paesi arabi costituiscono un'ulteriore dimostrazione dei molteplici interessi in gioco nella Regione, soprattutto se si considera che le aree d'influenza che si determineranno al termine del conflitto potrebbero condizionare i futuri equilibri in Europa e nel Mediterraneo.

Per quanto di più diretto interesse, l'attività informativa è rivolta a individuare i riflessi di un'ulteriore radicalizzazione delle tensioni nell'ex Jugoslavia ed a contrastare le attività dei gruppi eversivi contro il dispositivo militare NATO che opera sul territorio nazionale.

Anche gli sviluppi post-elettorali in Russia presentano numerosi fattori di rischio per la sicurezza internazionale. Se da un lato, infatti, l'approvazione della nuova Costituzione russa rafforza il potere di YELTSIN, dall'altro il successo del blocco conservatore nelle elezioni del Parlamento pone le premesse per un'aspra opposizione alla sua politica di apertura nei confronti dei "vicini interni" (Repubbliche ex sovietiche) ed "esterni" (Paesi dell'ex Patto di Varsavia). Inoltre, le pressioni esercitate dai forti partiti di ideologia nazionalista e comunista potrebbero rallentare ulteriormente la soluzione del contenzioso con l'Ucraina sulle armi nucleari e compromettere il ruolo di mediazione che la Russia svolge nella composizione dei conflitti in atto nel Caucaso. Tali elementi connotano uno scenario suscettibile sia di riproporre la

politico delle "aree d'influenza" sia di elevare il livello d'instabilità internazionale, favorendo la proliferazione degli armamenti convenzionali e nucleari.

Un'altra vasta area, comprendente il Medio Oriente e il Nord Africa, è caratterizzata da un perdurante clima di instabilità che ne condiziona i progetti di sviluppo economico ai quali l'Italia partecipa direttamente. In particolare, l'azione dei fondamentalisti islamici è diretta anche contro obiettivi stranieri, prioritariamente occidentali, mentre le tensioni interne della Libia, connesse con l'isolamento internazionale del Paese, potrebbero comportare l'apertura di una nuova crisi nella Regione. Permane il rischio, inoltre, che la politica di riarmo di alcuni Paesi arabi e musulmani modifichi sostanzialmente gli equilibri militari, soprattutto nel Golfo Persico, con possibili incidenze sulla sicurezza dei rifornimenti petroliferi.

In Somalia, il rafforzamento politico e militare del Gen. AIDID costituisce un serio ostacolo sia all'opera di mediazione dell'ONU sia all'attività di controllo di Mogadiscio e del resto del Paese da parte delle Forze di pace. Ne consegue un deterioramento dell'ordine pubblico e un aumento della presenza attiva di somali armati che continua a causare vittime anche tra il personale in missione umanitaria. Particolare attenzione viene rivolta all'attività delle bande armate

stazionanti in prossimità della zona di schieramento del contingente italiano. Il fallimento della conferenza di ADDIS ABEBA ha ulteriormente ridotto le opportunità di avviare un risanamento della situazione politico-sociale e la corsa al riarmo da parte delle varie fazioni costituisce un chiaro sintomo della volontà di riprendere la guerra civile all'indomani della partenza delle Forze ONU.

Per quanto concerne la sicurezza dello strumento militare nazionale e delle Forze alleate presenti in Italia, si è registrato un aumento delle attività di organismi dell'area di "Autonomia" e di ispirazione anarchica che intendono costituire una rete di coordinamento controinformativo e antimilitarista.

b. Spionaggio

L'attività di controllo dell'intelligence dei Paesi stranieri è stata impostata su nuovi criteri metodologici e di ripartizione territoriale. Viene confermata la tendenza, da parte dei Servizi informativi dell'ex URSS, a utilizzare in misura minore il personale ufficialmente accreditato, privilegiando invece canali occulti. Inoltre è proseguita l'azione degli agenti di taluni Paesi mediorientali, nordafricani e asiatici, volta al controllo e al reclutamento di elementi d'interesse nell'ambito delle rispettive colonie e comunità studentesche residenti in Italia. Si è avuta conferma che, soprattutto attraverso le attività commerciali, i vari Paesi cercano di acquisire tecno-

logia applicabile al campo militare e materiali sottoposti ad embargo.

La vigilanza è proseguita anche nei confronti di elementi sospettati di collusione con alcuni Servizi dell'ex Jugoslavia che, nell'eventualità di risoluzioni dell'ONU o di accordi di pace non graditi, potrebbero fornire basi di appoggio a gruppi terroristici.

Le attività di contrasto hanno consentito la identificazione di 10 agenti (di cui 9 dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia ed uno di Paese centroamericano) in Italia e di 60 all'estero (di cui 48 dell'ex Patto di Varsavia e 12 dei Paesi mediorientali, asiatici e centroamericani).

c. Ingerenza: penetrazione economica, disinformazione

E' proseguita l'azione di monitoraggio di insediamenti economici in Italia da parte di Paesi di particolare interesse sotto il profilo della minaccia.

Sono stati verificati eventuali aspetti di rilievo per la sicurezza con riferimento a partecipazioni societarie da parte di Paese mediorientale nel settore della chimica. Nella circostanza sono stati altresì acquisiti elementi sulla implicazione di persone legate a traffici di armi e stupefacenti.

E' stata operata una specifica ricognizione in direzione di insediamenti ricollegabili alla ex Jugoslavia, soprattutto per gli aspetti connessi con il conflitto in corso nell'area balcanica ed in relazione ai

provvedimenti restrittivi sanciti dall'ONU in merito agli scambi commerciali.

In attuazione delle determinazioni dell'ONU, analoga attività è stata svolta nei confronti di altro Paese dell'area mediterranea.

L'attività istituzionale ha altresì riguardato la cooperazione industriale dell'Italia con un Paese dell'Est europeo, al fine di:

- prevenire e contrastare l'esportazione di tecnologie di punta, specie quelle "dual-use";
- individuare le società miste (joint-ventures) fittizie costituite per coprire attività illecite e/o contrarie alla sicurezza nazionale.

La centralità del fattore economico nella delicata fase di ripresa, oltre alla difesa dei settori tecnologici e scientifici delle industrie ed al monitoraggio degli investimenti da parte di Paesi definibili a rischio, postula un impegno di intelligence rivolto in ogni direzione e verso qualsiasi forma di ingerenza esterna nei confronti del nostro Paese anche nei settori finanziario e valutario. Ciò, nel rispetto delle competenze di altri organismi di controllo già operanti in materia e senza tralasciare l'attenzione per eventuali tentativi di condizionamento, tra l'altro attuati attraverso azioni di disinformazione.

d. Terrorismo internazionale

Gli attentati che si sono verificati nel periodo in esame sono da ricondurre all'integralismo islamico, a-

gli sviluppi del processo di pace arabo-israeliano, alle rivendicazioni etniche e separatiste.

E' emerso sempre più evidente l'obiettivo di taluni gruppi terroristici di colpire le economie nazionali dei propri Paesi scoraggiando il turismo e le varie forme di investimento che costituiscono fonte di valuta pregiata.

Nell'area mediterranea (Nord Africa e Medio Oriente), l'integralismo islamico continua la sua crescita anche in Paesi arabi moderati. In Egitto, numerosi attentati sono stati diretti contro forze dell'ordine, turisti, personalità di governo: tra i più clamorosi quelli compiuti ai danni del Ministro dell'Interno (18 agosto) e del Presidente del Consiglio (25 novembre). In Algeria, i gruppi islamici hanno diretto l'attività terroristica anche contro gli stranieri residenti nel Paese, provocando 25 vittime. In conseguenza di ciò, molte Rappresentanze diplomatiche e quasi tutte le imprese occidentali hanno fatto rimpatriare gran parte del proprio personale.

Il terrorismo si è manifestato inoltre nel contesto del processo di pace arabo-israeliano. Il 13 settembre, a Washington, con la "Dichiarazione di principi sull'organizzazione provvisoria dell'autonomia palestinese", Israele e l'OLP si sono reciprocamente riconosciuti e Israele appare ora disposto ad accettare una qualche forma di autogoverno palestinese nei Territori Occupati. In tale quadro, gli elementi più ol-

tranzisti dei due schieramenti hanno dato vita ad una serie di episodi di violenza diretti ad impedire lo sviluppo del processo di pace.

Gruppi palestinesi, in particolare, hanno respinto l'intesa ed hanno dato vita ad un "Fronte del rifiuto" mentre le organizzazioni islamiche hanno compiuto numerosi attentati contro cittadini israeliani ed hanno formulato serie minacce di iniziative terroristiche ai danni dei protagonisti del negoziato.

E' stato altresì registrato un incremento dell'attività operativa dei gruppi separatisti curdi. In Turchia, unitamente ad alcuni cittadini occidentali, due turisti italiani sono stati rapiti (19 agosto) e successivamente liberati (13 settembre). In Europa, il 4 novembre, in numerose città tedesche e in diverse Capitali europee (Londra, Vienna, Copenaghen), elementi curdi hanno compiuto azioni dimostrative contro interessi turchi, provocando una vittima a Wiesbaden. Dopo le misure adottate dalla Germania e dalla Francia - che hanno dichiarato illegali le organizzazioni curde più radicali presenti nei rispettivi territori - aumenta il rischio che unità operative e basi logistiche di tali gruppi possano essere trasferite nel nostro Paese.

Circa la possibilità di iniziative terroristiche di altra matrice, permangono i rischi connessi con le tensioni conflittuali dell'area balcanica.

Le attività dei gruppi terroristici nazionalisti eu-

ropei (IRA, ETA) e separatisti di provenienza indiana (Sikh) e dello Sri Lanka (Tamil) sono rimaste circoscritte nei rispettivi territori nazionali e non hanno determinato riflessi per la nostra sicurezza.

e. Ambiente

Nel contesto della sicurezza ambientale destano preoccupazione le condizioni di operatività degli impianti nucleari dei Paesi dell'Est europeo - obsoleti e sottoposti ad elevate potenze di esercizio - e le correlate problematiche relative alle scorie radioattive.

Con riferimento allo smaltimento di tali sostanze provenienti dalle centrali dell'ex Unione Sovietica e da depositi collocati nell'ex Jugoslavia, l'attività informativa è stata orientata in direzione dei varchi, terrestri e marittimi, attraverso i quali potrebbe aver luogo il transito.

La delicatezza del settore è confermata dalla circostanza che alcuni reattori operanti nell'ex Jugoslavia, proprio per la loro intrinseca pericolosità, sono stati individuati da fazioni in lotta quali obiettivi potenziali per attentati terroristici.

2. Trasferimenti di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

L'attività di ricerca volta ad individuare violazioni di embarghi verso Paesi belligeranti ha imposto un più accentuato impegno nell'area balcanica dove sono state rilevate iniziative volte ad acquisire, anche mediante

triangolazioni, armamento pesante, armi leggere e munizionamento di prevalente origine dell'ex Unione Sovietica.

In merito a presunti traffici di materiale strategico in campo nucleare, proveniente dagli stessi Paesi dell'Est europeo, le risultanze raccolte dal 1992 ad oggi non fanno emergere casi di valenza strategica, sia per le caratteristiche dei prodotti che per le quantità trattate, non idonee ad impieghi militari.

Il settore è comunque alla costante attenzione degli organismi di intelligence.

Nell'ambito della lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e del settore missilistico è proseguita l'operatività di alcuni Paesi mediorientali per acquisire prodotti, macchinari ed impianti "dual use". Un Paese nordafricano ha in fase di costruzione un secondo impianto per la produzione di aggressivi chimici e seguita ad importare tecnologie utilizzabili nel settore missilistico.

In quest'ultimo campo, si è assistito ad un generale sviluppo di programmi e alla loro diffusione anche in aree finora estranee o marginalmente interessate a simili progetti.

Le linee di tendenza del fenomeno hanno indotto gli organismi internazionali preposti al contrasto di dirottamenti delle tecnologie verso impieghi bellici, ad adeguare le proprie linee di azione. E' recente la decisione di sopprimere, entro la prossima primavera, il COCOM per dar

vita ad un nuovo accordo multilaterale in grado di promuovere maggiore trasparenza e responsabilità nelle esportazioni sia di materiale di armamento che di alta tecnologia.

Un contributo determinante all'attività di prevenzione e repressione dei traffici in parola è, intanto, derivato dalla maggiore collaborazione e dagli ulteriori scambi informativi con i Servizi collegati esteri.

Gli approfondimenti degli organismi di intelligence in merito alle metodologie usate dai mercanti di armi hanno, altresì, consentito di segnalare agli Organi di P.G. diversi tentativi di esportazione in cui risultano coinvolti anche cittadini e società del nostro Paese.

P A R T E T E R Z A

INIZIATIVE IN TEMA DI RIORGANIZZAZIONE
DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA

L'esigenza di una sostanziale revisione del settore informativo, divenuta pressante anche per la connessione con vicende che hanno vivamente appassionato l'opinione pubblica, è stata largamente avvertita ad ogni livello, per cui da più parti sono state avanzate sollecitazioni in senso riformistico.

Il Governo ha preso atto che i tempi erano ormai maturi per dare inizio ad un concreto dibattito e si è fatto carico di presentare in Parlamento un disegno di legge.

Nel corso dell'esame del provvedimento, i numerosi e qualificati interventi parlamentari hanno recato un valido contributo, stimolando una discussione approfondita ed articolata. L'allargamento del dibattito, se da un lato non ha consentito di pervenire all'approvazione del progetto nei tempi brevi preventivati, ha dall'altro rappresentato - alla luce dei principi e delle linee generali ivi indicati - un'utile prospettiva da cui partire per un vasto ed organico intervento innovativo, ormai improcrastinabile, per adeguare la disciplina della funzione informativa ad un moderno concetto di sicurezza dello Stato. Non può, infatti, discono-

scersi, alla luce degli eventi storici che hanno determinato un radicale mutamento degli assetti geopolitici, come la legge n. 801 del 1977 appena superata e necessari di adeguamenti ai nuovi scenari nazionali ed internazionali.

Nella considerazione che l'aspetto organizzativo più urgente investiva il settore del coordinamento, per la sua diretta incidenza sulle finalità dell'attività istituzionale, è stato operato un primo intervento, di immediata efficacia, attuato sul piano amministrativo.

Come riferito nella precedente Relazione, con Direttiva in data 1° luglio 1993 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha inteso ribadire le prerogative in tema di alta direzione, responsabilità politica generale e coordinamento della politica informativa e di sicurezza.

Anche il settore dei rapporti con i Servizi di altri Paesi e quello relativo al dispositivo di ricerca all'estero sono stati oggetto di attenta revisione. In particolare, nel sancire lo specifico rilievo da conferire a tali rapporti, si è indicato nel Segretario Generale del CESIS, primo e diretto collaboratore del Presidente del Consiglio, il necessario punto di raccordo tra la comunità intelligence internazionale e gli Organismi di sicurezza nazionali.

Tutto ciò ha trovato puntuale attuazione in una diversa disciplina dei rapporti con i Servizi stranieri, finalizzata a conseguire una costante unitarietà di visione e di indirizzo. In particolare, sono state introdotte nuove modalità di gestione degli scambi di visite e dei rapporti con i rappresentanti dei Servizi stranieri in Italia.

Su richiesta ed impulso del Presidente del Consiglio, è stato inoltre avviato un riesame globale del dispositivo di ricerca all'estero che, tenendo conto dei mutati scenari internazionali, abbia specifico riguardo ai risultati ottenuti ed alla ottimizzazione del rapporto "costo efficacia".

Altra Direttiva successiva, riguardante la gestione delle spese riservate, ha dettato precisi criteri per la predisposizione dei rendiconti di spesa e per la conservazione della relativa documentazione.

In materia di ordinamento e di personale, l'azione del Governo nel promuovere una serie di iniziative finalizzate al miglioramento dei metodi di gestione dei Servizi è stata intensa. Infatti:

- si è provveduto alla revisione delle singole posizioni di tutto il personale, classificandolo in "fasce" in relazione all'affidabilità ed al rendimento fornito;
- sono stati trasferiti in altri settori dell'Amministrazione, quei dipendenti che hanno manifestato minore attitudini o capacità professionale;
- sono state centralizzate le verifiche sulle procedure di selezione e reclutamento in modo da assicurare l'accesso ai Servizi degli elementi più qualificati;
- si è provveduto ad una revisione di talune articolazioni ordinarie, sopprimendo quelle preposte ad attività non più remunerative in relazione alla mutata situazione interna ed internazionale.

In dipendenza dei cennati provvedimenti ed a seguito di cessazioni volontarie dal servizio, è stata ridotta sensi-

bilmente la consistenza di personale effettivo, quale premessa per il nuovo assetto delineato dallo schema di disegno di legge di riforma che prevede l'accentramento, presso la direzione di una istituenda Agenzia, delle attività di carattere organizzativo-amministrativo e di supporto tecnico-logistico.

Questi i lineamenti essenziali dei provvedimenti assunti dal Governo per dare una concreta ed immediata risposta ad una diffusa istanza di rinnovamento.

L'auspicio è che la futura riforma sia il frutto di un pacato ed equilibrato dibattito e che offra soluzioni adeguate alle specifiche esigenze dello Stato. A tale preminente interesse essa deve rispondere, onde offrire all'azione di Governo un efficace supporto nella elaborazione della politica della sicurezza.